

STATUA DI APOLLO CON GRIFO E TRIPODE

Arte Romana

N. inventario: CXVII

Periodo: 130-140 d.C. (statua), I sec. a.C. (testa)

Materiale: Marmo bianco per il corpo, marmo greco proveniente dal monte Pentelico per la testa

Misure: 1,41 m di altezza

Luogo di provenienza: Sconosciuto

Ubicazione: Sala III - Sala di Apollo e Dafne

Questa scultura, scolpita a grandezza quasi naturale, rappresenta il dio Apollo, venerato nella religione greca e romana come divinità della profezia, della musica, dell'armonia e della luce del Sole.

Apollo è raffigurato come uno splendido giovane, in piedi, in posizione frontale, la gamba sinistra in avanti, nell'atto di incedere con grazia verso lo spettatore.

Il dio veste una lunga tunica a maniche lunghe ed è avvolto da un doppio mantello fissato da una fibbia sulla spalla destra.

Il tessuto del mantello, più pesante rispetto a quello della tunica, scende con pieghe rigide sulle spalle, fino a raggiungere il ginocchio destro mentre a sinistra è rivoltato sulla spalla, lasciando scoperto il braccio.

Ai piedi calza sandali dalla suola bassa.

La testa, realizzata in prezioso marmo greco, proviene da una scultura di Apollo più antica ed è leggermente ruotata verso sinistra.

I lunghi capelli di Apollo sono divisi da una riga centrale. Dalla sommità del capo scendono in folte ciocche ondulate, che si arricciano in morbidi boccoli, aggiunti in epoca moderna, che cadono ai lati del viso.

Il volto del dio emana una calma solenne, i lineamenti sono delicati e simmetrici, con uno sguardo distante e pacato.

Il naso è dritto e proporzionato, la bocca piccola dalle labbra chiuse e ben definite.

Il braccio destro del dio è proteso in avanti e probabilmente stringeva originariamente la scodellina per le offerte rituali, andata perduta.

Il braccio sinistro sostiene aderente al corpo un grifone, creatura favolosa sacra ad Apollo, con il corpo di leone, testa e ali di aquila.

I grifoni abitavano sui monti della favolosa terra del popolo degli Iperborei, oltre il circolo polare, all'estremo Nord del mondo conosciuto.

Leggenda vuole che Apollo passasse presso gli Iperborei i mesi invernali, circondato dall'affetto e dalla venerazione degli abitanti di quelle remote regioni.

Alla sinistra di Apollo si trova il tripode, supporto a tre gambe decorato che sostiene un bacino.

Il tripode è l'emblema del santuario di Apollo a Delfi, considerato il luogo di culto più importante del mondo antico.

Era custodito all'interno del tempio e fu persino oggetto di una leggendaria disputa tra il dio ed Eracle.

Seduta su una pietra circolare posta su di esso, la sacerdotessa del santuario, chiamata Pizia, dispensava ai fedeli i suoi oracoli, ispirata direttamente dal dio, in uno stato di *trance*.

Il tripode è decorato alla base da un rilievo con coppie di cigni in volo, che, come il grifo, alludono ai viaggi del dio nella regione degli Iperborei.

Si diceva infatti che il carro di Apollo fosse stato trainato da cigni.

Un serpente è attorcigliato attorno al sostegno centrale del tripode, richiamando anch'esso il mito del dio, in particolare la sua prima impresa: l'uccisione a colpi di freccia del mostruoso serpente Pitone, avvenuta solo tre giorni dopo la nascita di Apollo.

Pitone occupava il territorio dove sarebbe sorto il santuario di Delfi, ed è per questo che la lotta contro di lui fu un passaggio fondamentale nella storia della divinità.

L'orlo del bacino sorretto dal tripode è decorato con l'immagine di un cervo e da due lire che rappresentano gli attributi di Apollo in quanto dio della musica.

La presenza dell'animale rimanda a un altro episodio mitico, che vide protagonista l'ineffabile e meravigliosa cerva di Cerinea, dalle corna d'oro e dagli zoccoli di bronzo, sacra alla dea Artemide, sorella di Apollo.

In una delle sue dodici fatiche Eracle fu incaricato di catturare viva la cerva.

Vi riuscì, solo dopo un lunghissimo inseguimento.

Sulla strada di ritorno, l'eroe si trovò di fronte ad Apollo e Artemide, che minacciosi gli sbarrarono il cammino.

Eracle, rispettoso delle divinità, spiegò la natura del suo compito e la sua intenzione di restituire la cerva una volta completata l'impresa, riuscendo a convincere gli dei fratelli a lasciarlo passare.

